

Gli occhi del soldato.

Dopo le esplosioni, i boati, il fuoco, siamo rimasti in pochi sopravvissuti, immersi nel fango delle buche, che le bombe hanno scavato lungo le sponde del Mekong. Siamo sparsi qua e là come mozziconi di sigarette gettati via ancora accesi, nel buio e nel silenzio di una umida notte. Sopra di me e attorno a me, i cadaveri dei miei compagni e intorno i lamenti sommessi e strazianti di altri. Il terrore mi blocca il respiro e nella mente scorrono vorticosamente immagini e pensieri.

All'improvviso il silenzio viene squarciato dal crepitio dei mitra. Sono i vietcong che stanno rastrellando la boscaglia in cerca degli ultimi marines ancora vivi. Non fanno prigionieri. Si aggirano come feroci sciacalli in cerca di prede indifese da sbranare. I lampi delle torce elettriche e i passi veloci si avvicinano. E' la fine. Ho solo un coltello allacciato al polpaccio, ma non basterebbe. Vedrò la faccia di chi mi ucciderà. Sarà l'ultima immagine di questa sporca guerra che non mi appartiene. La guerra uccide le speranze di tanti giovani, restituendo solo dolore e devastazione. Un dolce pensiero a lei: Monica. Amore mio, solo questo poteva separarci.

Il volto scuro e sporco di un giovanissimo vietcong mi osserva. La luce della sua torcia negli occhi e la punta gelida del suo mitra piantata nella gola. La torcia oscilla e quando la luce non mi acceca riesco a vedere i suoi occhi, neri, immobili e inespressivi. Perché non spara? Cosa aspetta?

Risponde urlando ai suoi compagni e spinge con un piede un cadavere sopra di me fino a coprirmi. Una raffica di mitra fa crollare una zolla di fango e poi è di nuovo il buio. Si sta allontanando e con lui gli altri soldati. Sento altre raffiche, ma sempre più lontane. Sono vivo! Sono vivo! Quel ragazzo ha visto in me l'orrore della guerra, l'orrore di uccidere uno sconosciuto solo per obbedire agli ordini e ha scelto di disobbedire. Ha scelto di essere un uomo, prima che un soldato.

